

LA MONTAGNA DEL PIEMONTE: UNA PROPOSTA TASSONOMICA

Fiorenzo FERLAINO¹, Francesca Silvia ROTA²

¹ IRES Piemonte, via Nizza 18, 10125 Torino

² EU-POLIS, Politecnico e Università di Torino, Viale Mattioli 39, 10125 Torino

SOMMARIO

I territori di montagna sono contesti geografici *connotati* (e connotanti) rispetto ai processi economici, sociali e ambientali che in essi si realizzano. Questo significa che la montagna non è né un tutto uniforme al suo interno, né un territorio isolato e indifferente a quanto avviene al di fuori dei suoi confini. Al contrario, i territori di montagna si connotano per una varietà di percorsi di sviluppo e per essere contesti particolarmente sensibili alle trasformazioni indotte dalla globalizzazione. Da queste considerazioni, il presente articolo fornisce una metodologia di analisi e classificazione delle aree di montagna, utile alla formulazione di politiche. Più specificatamente, i risultati di una lettura multidimensionale delle caratteristiche di sviluppo socioeconomico, fruibilità fisica e dotazione ambientale dei 515 Comuni della montagna piemontese¹, sono assunti come base di partenza per elaborare una tassonomia a otto tipi: i) sistemi a elevata sostenibilità, parchi e riserve; ii) aree rurali di elevata montanità, nicchie turistiche; iii) passi appenninici, aree di transito interregionale; iv) aree incontaminate a bassa densità insediativa; v) città, sistemi urbani montani; vi) distretti, aree di riconversione; vii) aree di transito, corridoi di interconnessione infrastrutturale; viii) aree marginali, isolate e di scarso interesse ecologico-paesaggistico.

¹ Il lavoro restituisce i dati parziali di un'analisi, tuttora in corso, commissionata dalla Direzione Economia Montana e Foreste della Regione Piemonte a CSI e IRES Piemonte. Partecipano al progetto, oltre ai presenti autori del contributo, il Dott. Crescimanno (IRES Piemonte), la Dott.ssa Morra (CSI) e la Dott.ssa Zangirolami (Regione Piemonte).

1 IL “PROBLEMA” DELLA MONTAGNA

Nella letteratura scientifica e nei documenti della pianificazione territoriale la montagna costituisce un interessante ambito di indagine sotto due principali punti di vista (ISTAT, 2007):

- la montagna come “*problema*”. La montagna è identificata come un contesto problematico, svantaggiato, su cui intervenire. Tra i rischi comunemente associati ai contesti di montagna vi sono: lo spopolamento delle borgate, la perdita di biodiversità, l’impoverimento culturale, le ricadute del cambiamento climatico, ecc. In particolare, si parla di *marginalità socioeconomica della montagna*² per identificare la distanza (il gap di sviluppo) tra le “terre alte” e i territori pianeggianti e collinari (IRES, 1998);
- la montagna come *risorsa*. La montagna è vista come bacino di naturalità (risorse minerali e naturali) utile (e in alcuni casi indispensabile) per alimentare i processi di sviluppo che avvengono alle diverse scale territoriali. Se a livello globale le montagne emergono come preziosi “meccanismi regolatori” da cui dipende il delicato equilibrio ecosistemico del pianeta (si pensi all’influenza delle foreste nel mantenere costante la composizione chimica dell’atmosfera), a livello locale sono sempre più spesso considerate importanti leve di competitività e sviluppo.

Rispetto a quella che era una prassi piuttosto consolidata fino a qualche anno fa³, ovvero il fatto di intendere la montagna unicamente come ambito unitario (omogeneo al suo interno), residuale rispetto ai territori circostanti e connotato da specifiche fragilità/rischi, studi recenti sulla montagna tendono a metterne in luce soprattutto le dimensioni positive (punti di forza e opportunità di sviluppo). L’attenzione del ricercatore non si focalizza più tanto (o comunque non solo) sulla marginalità, ma abbraccia un insieme via via più ampio di aspetti (Ferlaino, 2002). La prospettiva è quella del riconoscimento che la montagna, in quanto *risorsa*, va salvaguardata nel suo insieme, ma valorizzata nelle sue differenti articolazioni interne.

A livello europeo (NordRegio, 2004) le montagne sono ritenute di vitale importanza sotto quattro punti di vista:

- come “cisterne” in cui è stoccata la maggior parte delle risorse idriche e come fonti per la generazione di energia idroelettrica;
- come centri di diversità biologica e culturale;
- per l’offerta di opportunità per il tempo libero e il turismo, basate sulle condizioni naturali e sull’eredità culturale delle montagne;

² La marginalità socioeconomica identifica una situazione di disagio territoriale che colpisce i territori, compromettendone la competitività e i percorsi futuri di sviluppo.

³ Ancora nel 1999 l’Unione europea (CE, 1999) descrive le zone di montagna come territori caratterizzati da una considerevole limitazione delle possibilità di utilizzo dei terreni e da un sensibile accrescimento del costo del lavoro dovuti alle condizioni climatiche difficili, alle forti pendenze e alla combinazione di questi due fattori (Regolamento CE del Consiglio n. 1275/99 del 17 maggio del 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale).

- come “cartine di tornasole” rispetto agli effetti territoriali del cambiamento climatico (i ghiacciai, in particolare, sono contesti molto sensibili da questo punto di vista).

Su molti di questi aspetti, tuttavia, le montagne europee rimangono delle “terrae incognitae”: oltre alla carenza strutturale di dati comparabili, manca un quadro interpretativo unitario, attraverso cui dare coerenza ai diversi “discorsi” sulla montagna, tenere insieme istanze spesso conflittuali (sviluppo vs conservazione) e elaborare opportune previsioni (scenari) e politiche. Di qui l’interesse per un’indagine dei territori montani in Piemonte che, scomponendo la montagna nelle sue componenti più minute (il livello amministrativo comunale), ne mettesse in luce le differenze interne tanto in termini solo di sviluppo socioeconomico (o, in senso contrario, di marginalità), quanto in termini di accessibilità (o isolamento) e qualità delle condizioni ecologico-paesaggistiche (o vulnerabilità).

Nel fare ciò, un primo problema che si è affrontato è consistito nella *delimitazione* dell’oggetto di indagine. I Comuni di montagna, convenzionalmente, si distinguono dal resto del territorio per *altimetria* e *orografia*. Oltre a queste due dimensioni principali *di montanità* - su cui non esiste d’altro canto accordo a livello internazionale -, esiste una serie di altre condizioni (geologiche, morfologiche, climatiche, faunistiche, antropologiche, ecc.) che incidono anch’esse sulla connotazione dei territori montani. La latitudine a cui si colloca il rilievo montuoso, per esempio, è un fattore che influisce significativamente nell’identificazione di un territorio di montagna. Così come sono decisivi fattori di natura storica, sociale e culturale. Questo significa che non può esistere una definizione universale e univoca di montagna e che nella classificazione dei Comuni di montagna esistono molti criteri, con esiti anche sostanzialmente diversi. Il caso piemontese è a questo riguardo piuttosto emblematico, in quanto è possibile individuare almeno quattro diverse modalità di delimitazione dei territori di montagna:

a) *statistica*. Deriva dall’applicazione, a livello regionale, dei criteri di classificazione elaborati dall’Istituto nazionale di statistica (ISTAT) secondo criteri di natura prevalentemente altimetrica;

b) *legale*. È il risultato della sovrapposizione di una serie di atti legislativi, spesso poco coerenti tra di loro, elaborati dagli anni Cinquanta a livello nazionale. La “fotografia” della montagna che scaturisce da questi atti è per molti aspetti più vicina a una rappresentazione delle aree depresse del paese da un punto di vista socioeconomico, che non alla rappresentazione delle “terre alte” da un punto di vista fisico-geografico. Nel dettaglio, la delimitazione della montagna legale in Piemonte avviene in conformità a un documento contenente la classificazione dei territori di montagna, collina e pianura (e situazioni intermedie) presenti a livello comunale, allegato alla Deliberazione del Consiglio Regionale del 12 maggio 1988 (D.C.R. n° 826-6658 del 1988);

c) *funzionale*. La Regione Piemonte, nello svolgimento delle proprie funzioni, ha la possibilità di elaborare ulteriori classificazioni dei territori montani. Tra queste, una rappresentazione molto utilizzata è quella che, partendo dalla Delibera del 1988, estrapola i soli Comuni il cui territorio è per la maggior parte classificato come montano (per questo motivo si parla di classificazione del territorio “prevalente”);

d) *delle Comunità Montane*. Un tipo particolare di rappresentazione della montagna in Italia è quella che fa riferimento all’istituzione, per effetto della Legge n° 1102 del 1971, e successiva ridefinizione dell’ente della Comunità Montana (CM)⁴.

In questo lavoro, la montagna piemontese è intesa come l’insieme dei 515 Comuni la cui porzione più estesa di superficie è classificata come montana dalla Delibera regionale nel 1988.

Un secondo problema è consistito nella selezione delle variabili utili per far emergere la varietà di potenzialità e minacce che connotano la montagna. Come si dirà nel paragrafo che segue, l’approccio scelto è quello di una *lettura* di tipo *sistemico* delle caratteristiche di questo specifico ambito geografico, volta a considerare tutte le diverse dimensioni che concorrono a connotare i territori di montagna: non solo fattori altimetrici, quindi, ma anche socioeconomici, infrastrutturali e ambientali.

2 I PRESUPPOSTI TEORICO-METODOLOGICI DELLA RICERCA

L’analisi della montagna piemontese è condotta attraverso una selezione di 36 variabili, organizzate in funzione di tre *assi* analitici principali (vedi allegato):

a) *socioeconomico*. Vi rientrano considerazioni attinenti tanto la struttura demografica, quanto la base economica e i servizi offerti nei Comuni di montagna. Nel dettaglio, le variabili scelte sono le stesse adottate dall’Ires Piemonte nella valutazione della marginalità socioeconomica dei piccoli Comuni piemontesi (Crescimanno, Ferlaino e Rota, 2009): demografiche (dispersione abitativa, crescita demografica, ultrasessantacinquenni), di ricchezza (reddito imponibile, Ici standardizzato, produzione di rifiuti), di dotazioni (servizi alla famiglia, presenze turistiche, abitazioni di non residenti) di attività (manifattura, attività commerciali, Irap);

b) *infrastrutturale*. Restituisce la maggiore o minore facilità con cui è possibile raggiungere e percorrere i territori di montagna (fruibilità o accessibilità), per diverse modalità di accesso. Nello specifico, si considerano variabili concernenti la dotazione di: reti (densità stradale di II livello, densità stradale di III livello, corse del trasporto pubblico), nodi (distanza dai più vicini svincoli autostradali, dalle stazioni ferroviarie e dalle fermate del

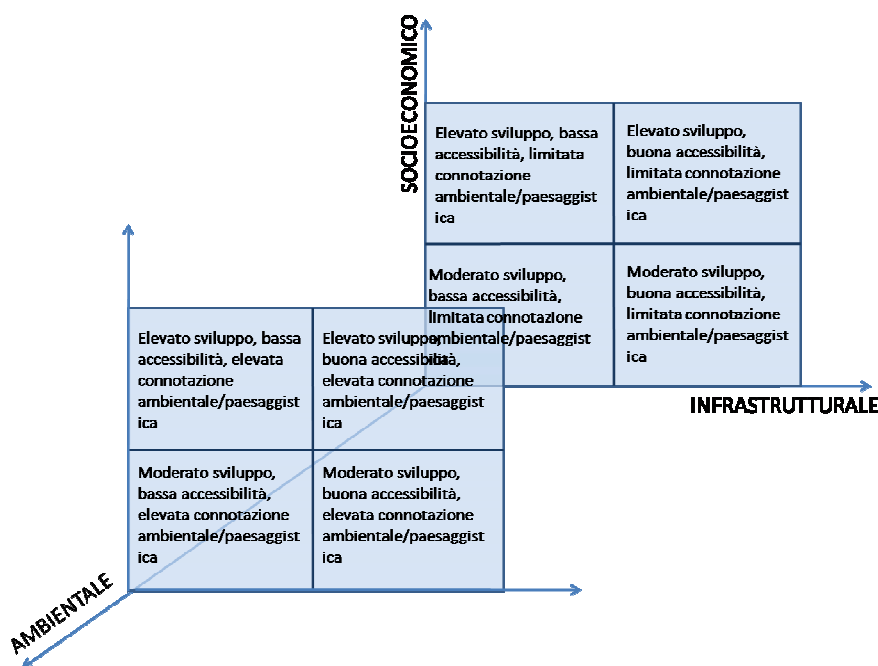
⁴ Attualmente, le CM (ai sensi del DCR 217 – 46169 del 3 novembre 2008) sono in fase di ridefinizione in tutte le regioni italiane per effetto delle indicazioni contenute nella Legge Finanziaria 2007.

trasporto pubblico), flussi (distanza dalle scuole superiori, flussi di pendolarità, flussi di turisti), ostacoli (altimetria, pendenze e quota di popolazione isolata).

c) *ambientale*. Fotografa lo stato dell'ambiente naturale e del paesaggio, nonché le pressioni esercitate dall'azione antropica e agli aspetti di fragilità/rischio ambientale che connotano i Comuni di montagna. Le variabili di questo asse sono suddivise tra: capitale naturale (biocapacità agricola, biocapacità per pascoli, biocapacità per foreste), vulnerabilità (percentuale di aree PAI, persone non in sicurezza, aree non protette) paesaggio (paesaggio abiotico, paesaggio verde, paesaggio antropizzato), pressioni (carico ambientale, superficie degradata antropica, siti contaminati).

Dall'analisi dei valori standardizzati⁵ delle variabili e dalla loro successiva elaborazione in indici sintetici (uno per asse⁶) ci si propone di fare emergere la varietà dei territori che formano la montagna. In particolare, si ipotizzano otto diverse combinazioni dei tre assi (distinti tra valori positivi e negativi degli indici sintetici preventivamente calcolati).

Figura 1 Combinazioni tra gli assi socioeconomico, infrastrutturale e ambientale



Queste situazioni sono a loro volta riconducibili a otto tipi di Comuni di montagna, descritti nel paragrafo 4.

⁵ I valori sono riportati ad un comune campo di variazione attraverso la formula: $z_i = \frac{x_i - \bar{x}}{S}$, dove: z_i = valore standardizzato; x_i = valore *i-esimo*; \bar{x} = valore medio; S = deviazione standard.

⁶ Nella fase attuale della ricerca, l'indice sintetico è ricavato attraverso il calcolo delle medie aritmetiche, previa verifica della non ridondanza e sostituibilità degli indicatori (verifica effettuata sulla base degli indici di correlazione di Pearson, che non devono presentare valori superiori alla soglia stabilita a 0,7).

Tabella 1 Struttura fonti e anni delle variabili

		indicatore	struttura	fonte produttore	anno
ASSE INFRASTRUTTURALE	reti	Dens.strad.II liv.	Km di rete strade reg.prov./ superf.comunale	Reg.Piem. - carta tecnica	1991
		Dens.strad.III liv.	Km di rete strade comun.minori/ superf.comunale	Reg.Piem. - carta tecnica	1991
		Corse TP	Numero medio corse annuali/popolazione *100	Reg.Piem. - piani dei trasporti	
	nodi	Svicoli autostr.	Distanza in km dal più vicino svincolo	Reg.Piem. - carta tecnica	
		Stazioni ferrov.	Distanza in km dalla più vicina staz. ferrov.	Reg.Piem. - carta tecnica	
		Fermate TP	Numero fermate / popolazione *100	Reg.Piem. - piani dei trasporti	
	flussi	Scuole superiori	Distanza in km dalla più vicina scuola superiore	Reg.Piem. - carta tecnica	2007
		Pendolarità	Pop. residente che si sposta giornalmente (in ingresso + in uscita) / popolazione	Istat Censimento 2001	2001
		Turismo	Turisti in ingresso (arrivi)/ abitanti * 100	Reg.Piem.	2007
	ostacoli	Altimetria	1 / quota altimetrica al centro	Istat	2008
		Popolaz.isolata	Ab.(cs+na) /superficie comunale	Istat	2001
		Pendenza	1/ Pendenza media del comune	Reg.Piem.	2008
		indicatore	struttura	fonte produttore	anno
ASSE AMBIENTALE	cap.naturale	Biocapacità agricola	(Sup aree agricole x rese unitarie) / popolazione	Ires	2008
		Biocapacità pascoli	(Sup aree pascoli x rese unitarie) / popolazione	Ires	2008
		Biocapacità foreste	(Sup aree foreste x rese unitarie) / popolazione	Ires	2008
	vulnerabilità	Rischio idrog.	Sup. aree PAI / sup.comunale	Reg.Piem.	2008
		Rischio totale	Numero persone non in sicurezza per vari tipi di rischio (sismico, esondazioni,frane e incendi) ogni 1000 abitanti	Reg.Piem.	2009
		Aree Non protette	superficie aree non protette/ superf. aree protette	Reg.Piem.	2008
	paesaggio	Paes.abbiotico	Sup.tot. - sup.degr.antrop.- Sup.(agric.,foreste,pascoli)	Ipla	2008
		Paes.verde	(Sup aree pascoli + foreste) / superficie comunale	Ipla	2008
		Paes.antropizzato	(Sup aree agricole) / superficie comunale	Ipla	2008
	pressioni	carico ambient.	densità usi diretti	Ires	2008
		sup.degradata	superficie degradata	Reg.Piem.	2008
		Siti contaminati	numero siti / popolazione	Arpa	
		indicatore	struttura	fonte produttore	anno
ASSE SOCIOECONOMICO	demografia	dispersione	Ab.(cs+na) /popolazione tot *100	ISTAT	2001
		Crescita demogr.	(pop 2006 / pop 1996*100)-100	BDDE	2006
		Ultrasessantacinquenni	Popolazione >64 / popolazione tot *100	BDDE	2006
	reddito	Reddito imponibile	Reddito imponibile / popolazione tot	Minist.Econ.e Finanze	2005
		ICI	ICI_std / (abitazioni+UL)	Oss.Finanza Locale - IRES	2005
		Rifiuti	Rifiuti (t) prodotti / popolazione tot *100	Oss. Reg.Rifiuti	2006
	dotazioni	Servizi alle famiglie	(Uff.postali + Farmacie + case anziani + SST + SSO + SRA +Scuole superiori) / popolazione tot *100	BDDM	2006
		Presenze es. alberghieri	Presenze Turistiche/ popolazione tot *100	Direz.Turismo	2006
		Abitazioni di non residenti	Abitazioni occupate da non residenti/ abitaz. tot *100	ISTAT	2001
	attività	Manifattura	UL manifattura (addetti / popolazione tot) *100	ISTAT	2004
		Attività commerciali	Medie-Grandi strutture, n° esercizi, posti banco	Osservatorio Reg.Commercio	2005
		Irap	Irap versata in Piemonte € / popolazione tot	Agenzia Entrate - CENT	2004

3 LA MAPPA DELLA MONTAGNA PIEMONTESE

1.1 Asse socioeconomico

Le elaborazioni mostrano che 291 dei complessivi 515 Comuni della montagna piemontese (56,5%) si trovano in una situazione di *marginalità socioeconomica*, ovvero hanno valori negativi dell'indice socioeconomico standardizzato. Al contrario, 224 (43,5%) Comuni registrano valori positivi. All'interno di questi due blocchi principali vi sono tuttavia delle differenze notevoli. Per esempio, ricadono tra i Comuni più sviluppati tutte le principali località sciistiche regionali (Sestriere, Claviere, Sauze d'Oulx, ecc.), contesti di specializzazione distrettuale più e meno "competitivi" (con riferimento al distretto della rubinetteria del Piemonte orientale, nel caso specifico, Valduggia, Borgosesia, ecc. occupano posizioni elevate, mentre Varallo ha valori dell'indice di qualche decimale superiori allo zero), quanto ancora piccoli centri periferici. Per questa ragione, le situazioni di sviluppo e marginalità sono ulteriormente distinte (in corrispondenza del terzile superiore, inferiore e medio) tra valori alti, medi e bassi.

Tabella 1 Comuni montani per classi dell'indice socioeconomico e Provincia

Provincia	sviluppo socioeconomico						marginalità socioeconomica					
	alto		medio		basso		bassa		media		alta	
AL	0	0%	3	4%	6	8%	12	12%	10	10%	17	18%
AT	0	0%	0	0%	2	3%	2	2%	2	2%	6	6%
BI	10	14%	10	14%	14	18%	13	13%	9	9%	2	2%
CN	12	16%	18	24%	16	21%	21	22%	34	35%	46	47%
NO	1	1%	2	3%		0%	0	0%	0	0%	0	0%
TO	35	47%	20	27%	28	37%	28	29%	19	20%	13	13%
VB	10	14%	16	22%	8	11%	16	16%	16	16%	8	8%
VC	6	8%	5	7%	2	3%	5	5%	7	7%	5	5%
Totale	74	100%	74	100%	76	100%	97	100%	97	100%	97	100%

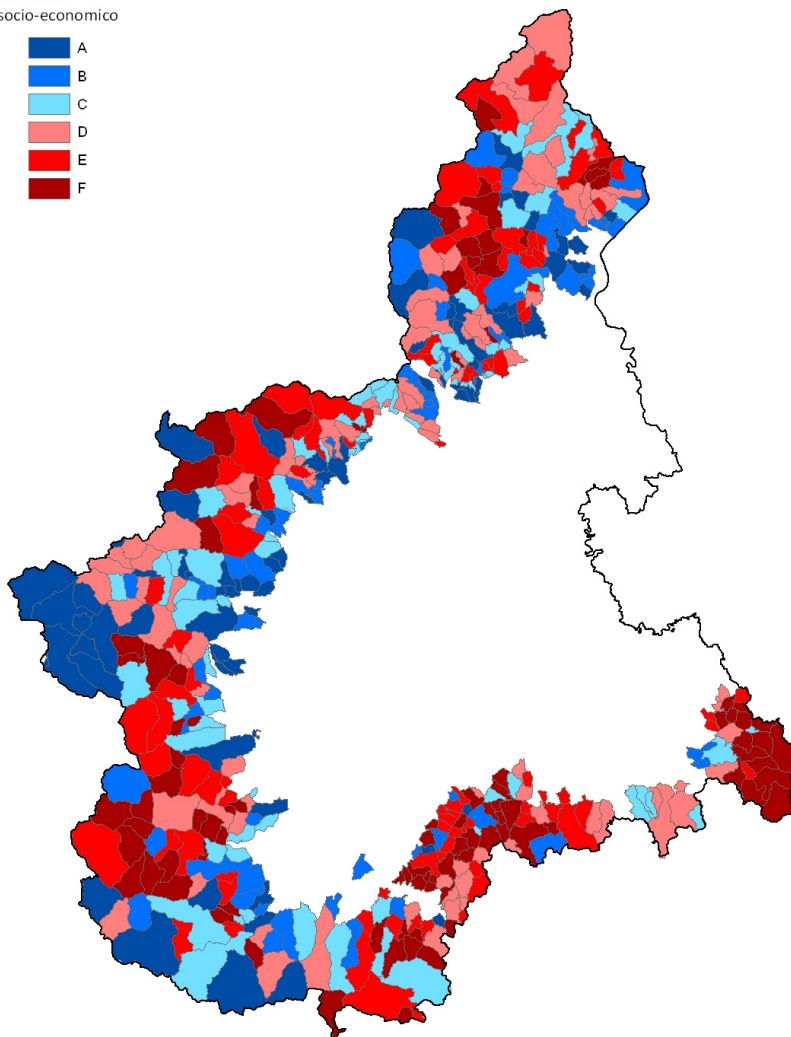
In termini assoluti, le situazioni più numerose di marginalità *elevata* si localizzano in Provincia di Cuneo (46 Comuni). Le restanti situazioni si distribuiscono tra la Provincia di Alessandria (17), Torino (13), Verbano-Cusio-Ossola (8), Asti (6), Vercelli (5) e Biella (2). I Comuni *mediamente* marginali si trovano invece: 34 in Provincia di Cuneo; 19 in Provincia di Torino; 16 nel VCO; 10 in Provincia di Alessandria; 9 in Provincia di Biella; 7 in Provincia di Vercelli; 2 in Provincia di Asti.

Le situazioni di marginalità contraddistinguono in modo particolare quest'ultima Provincia, dove 8 su 12 Comuni montani (66,7%) sono interessati da marginalità media o alta. La

percentuale è elevata anche nelle Province di Cuneo (80 Comuni; 54,4% de Comuni cuneesi), Alessandria (27 Comuni; 56,3%), e Vercelli (12 Comuni; 40,0%). Sebbene numerosi in termini assoluti, i casi che riguardano Torino e il Verbano-Cusio-Ossola incidono in modo meno rilevante sui rispettivi territori provinciali: per il 32,4% nel VCO; per il 22,4% nel Torinese. Le situazioni di sviluppo alto e medio connotano invece buona parte delle montagna del Novarese (100,0%), Torinese (38,5%) e Vercellese (36,7%).

Figura 2 Indice sintetico socioeconomico

Indicatore
socio-economico



Fonte: IRES Piemonte (gradazioni di azzurro per valori positivi; di rosso per valori negativi)

Andando più nel dettaglio, spiccano come contesti particolarmente competitivi i distretti delle nevi dell'Alta Val Chisone, in corrispondenza del comprensorio sciistico della "Via Lattea", e quello olimpico, dell'alta Valle di Susa. Molto sviluppati sono anche alcuni Comuni a vocazione prevalentemente turistica localizzati nei pressi del massiccio del Monte Rosa, del Parco dell'Argentera e dei laghi d'Orta e Maggiore (dove fioriscono anche attività di tipo sportivo, ludico e congressuale). Situazioni puntuali di elevato sviluppo coinvolgono anche i

territori a ridosso della zona termale di Vinadio, nel Cuneese. Un tipo diverso di situazioni, comunque connotate da livelli elevati di competitività, è rappresentato dai Comuni montani a vocazione produttivo-manifatturiera, localizzati per lo più lungo il fronte pedemontano: Concentrazioni elevate si colgono, in particolare, tra le Province di Torino (Bassa Valle di Susa), Biella e VCO, e in corrispondenza di Comuni appartenenti a distretti industriali (in particolare della meccanica e del tessile/abbigliamento). Di converso, emergono come aree di elevata marginalità socioeconomica:

- le porzioni più isolate del VCO. È il caso delle Valli Cannobina, Anzasca e Macugnana e dei territori a ridosso del confine con la Svizzera;
- la zona più elevata della Valle di Locana, in Provincia di Torino.
- le porzioni della Val Chisone e Germanasca racchiuse tra i comprensori sciistici e il fronte pedemontano. Qui, attività un tempo fiorenti legate all'industria estrattiva, sono state colpite da pesanti processi di deindustrializzazione senza che nascessero nuove specializzazioni (turistiche soprattutto);
- la Provincia di Cuneo in corrispondenza delle Valli Maira, Varaita e Stura e dei rilievi frapposti tra i comprensori sciistici e la pianura. Qui, processi virtuosi di sviluppo hanno trovato un ostacolo principale nell'isolamento che connota questa porzione della regione;
- la fascia meridionale del Piemonte a ridosso del confine con la Liguria. In particolare si identificano due aree di marginalità: Alta Langa-Monferrato e l'estremità sudorientale della Provincia di Alessandria (zona dell'Oltregiogo e dell'Appennino Ligure-piemontese). È questa una porzione di territorio poco accessibile, in cui un elevato invecchiamento della popolazione incide negativamente sul potenziale di sviluppo territoriale.

In Piemonte, l'immagine stereotipata della montagna come contesto socioeconomico "marginale" trova dunque riscontri solo parziali, localizzati per lo più lungo specifiche porzioni dell'arco alpino e appenninico, penalizzate da situazioni di spopolamento e invecchiamento.

1.2 Asse infrastrutturale

Sono in totale 250 (pari al 48,5%) i Comuni della montagna piemontese con valori negativi dell'indice infrastrutturale, ovvero connotati da isolamento più o meno accentuato. I restanti 265 Comuni (51,5%) dimostrano, al contrario, situazioni di accessibilità e fruibilità superiori alla media. Ad influire sul risultato finale contribuiscono, in particolare, la posizione geografica dei Comuni (misurata in termini di distanza dai nodi della viabilità regionale e inserimento in alcuni principali flussi di popolazione), le condizioni orografiche (dislivello e altimetria) e la dotazione infrastrutturale. Non stupisce dunque che, a livello provinciale, i contesti maggiormente interessati da situazioni di isolamento siano rappresentati dalle

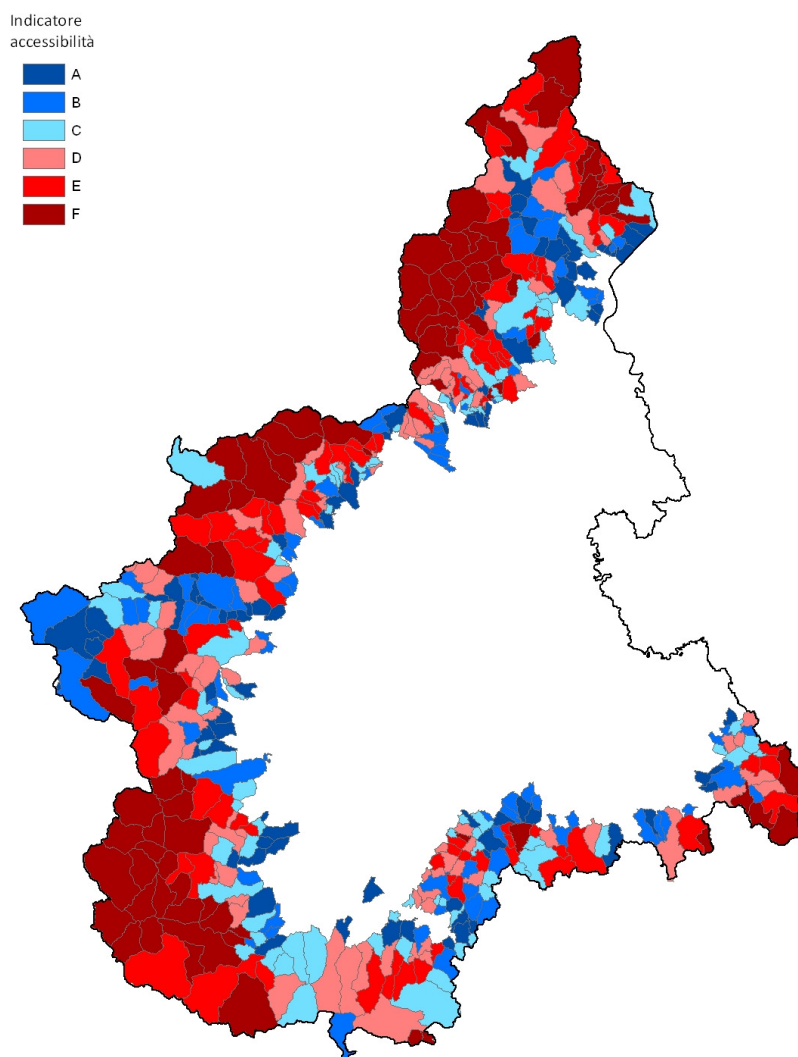
Province di Cuneo (solo parzialmente interessato dai principali assi di infrastrutturazione regionale e dalla presenza di nodi urbani di rilievo sovra-provinciale), e VCO (localizzato in una posizione remota, per buona parte “incuneato” all’interno della Svizzera).

Tabella 2 Comuni montani per classi dell’indice infrastrutturale e Provincia

Provincia	accessibilità / fruibilità						isolamento					
	alta		media		bassa		basso		medio		alto	
AL	5	6%	12	14%	8	10%	9	10%	9	10%	5	6%
AT	3	4%	4	5%	1	1%	0	0%	3	3%	1	1%
BI	7	8%	11	13%	11	13%	15	17%	10	11%	4	5%
CN	20	24%	17	20%	33	39%	28	31%	21	24%	28	32%
NO	2	2%	0	0%	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
TO	28	34%	27	33%	20	24%	28	31%	25	28%	15	17%
VB	16	19%	11	13%	7	8%	8	9%	14	16%	18	20%
VC	2	2%	1	1%	3	4%	1	1%	6	7%	17	19%
Totale	83	100%	83	100%	84	100%	89	100%	88	100%	88	100%

Più specificatamente, i Comuni contrassegnati da isolamento *medio* o *elevato* si localizzano nelle Province di: Cuneo (49 Comuni), Torino (40), VCO (32), Vercelli (23), Alessandria e Biella (14), Asti (4). I Comuni che, diversamente, sono altamente o mediamente accessibili si trovano nelle Province di: Torino (55), Cuneo (37), VCO (27), Biella (18), Alessandria (17) e Asti (7), Vercelli (3) e Novara (2). Nel caso novarese, in particolare, si tratta di due Comuni sui tre complessivi inclusi all’interno della montagna piemontese (66,6%). Analogamente, a Asti questo valore è del 58,3%, a Torino del 38,5%. All’opposto, nel Vercellese il 57% dei Comuni montani presenta valori elevati di isolamento, e la percentuale sale a 77% se si considerano anche i casi di isolamento intermedio. Nella Provincia del VCO questo valore passa da 24% a 43%.

Figura 3 Indice sintetico infrastrutturale



Fonte: IRES Piemonte (gradazioni di azzurro per valori positivi; di rosso per valori negativi)

Come si vede dalla Figura 3, emergono come aree di evidente accessibilità/fruibilità le cosiddette “porte di valle” e i Comuni in corrispondenza di alcuni assi principali di infrastrutturazione stradale e ferroviaria: è il caso dei Comuni della Valle di Susa tra Torino e il confine con la Francia (Tunnel del Frejus), di quelli che portano al passo del Monginevro, dei Comuni lungo l’accesso al Passo del Sempione (tra Novara e Domodossola) e di alcuni passi appenninici verso la Liguria (il Colle di Tenda che collega Cuneo a Nizza, il Colle di Cadibona, il Passo del Turchino, e il Passo dei Giovi). Particolarmente evidente è il vantaggio di fruibilità di cui gode la Valle d’Aosta, percorsa complessivamente da due strade statali, la ferrovia, l’autostrada e una trama di strade minori, e localizzazione di alcune delle principali stazioni sciistiche e di villeggiatura della regione (Sestriere, Sauze d’Oulx).

Tra le situazioni più isolate emergono invece come aree particolarmente inaccessibili alcune porzioni remote delle vallate alpine al confine con la Francia (alte valli del Torinese e del Cuneese), la Svizzera (le vette che chiudono la valle Cannobina nel VCO) e la Valle d’Aosta (Alto Canavese e i rilievi occidentali del Vercellese).

1.3 Asse ambientale

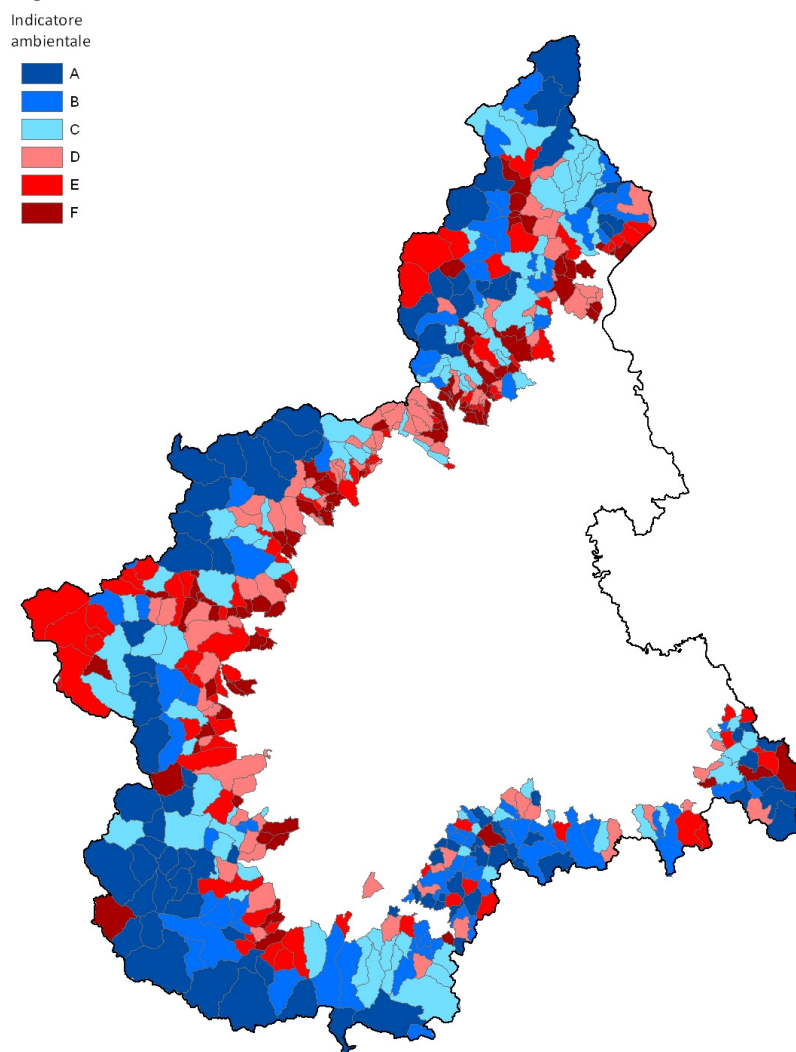
In 262 casi (50,9% del totale dei Comuni di montagna analizzati) il valore dell'indice sintetico ambientale assume valori positivi. Nei restanti 253 casi (49,1%) il valore è negativo e individua pertanto situazioni di maggiore vulnerabilità ecologica e paesaggistica. Ne consegue che a livello regionale situazioni di pregio ambientale controbilanciano in maniera piuttosto equilibrata le situazioni di precaria conservazione dei quadri ambientali. Certamente, è questa una valutazione parziale, che si basa unicamente sul numero dei Comuni: perché ci sia reale equilibrio tra le due situazioni occorrerebbe una valutazione complessiva che tenesse conto anche dell'estensione delle superfici comunali. In questo senso, qualche considerazione più precisa può essere ricavata dalla lettura della mappa che segue, rappresentante la distribuzione dei valori dell'indice sintetico per Province (Tabella 3) e Comuni (Figura 4).

Tabella 4 Comuni montani per classi dell'indice ambientale e Provincia

Provincia	pregio ambientale						vulnerabilità					
	alto		medio		basso		bassa		media		alta	
AL	10	11%	12	14%	9	10%	6	7%	8	10%	3	4%
AT	3	3%	4	5%	2	2%	3	4%	0	0%	0	0%
BI	0	0%	4	5%	10	11%	14	16%	8	10%	22	26%
CN	42	48%	36	41%	25	28%	17	20%	17	20%	10	12%
NO	0	0%	0	0%	0	0%	1	1%	0	0%	2	2%
TO	16	18%	9	10%	20	23%	31	36%	36	43%	31	37%
VB	8	9%	19	22%	15	17%	9	11%	11	13%	12	14%
VC	8	9%	3	3%	7	8%	4	5%	4	5%	4	5%
Totale	87	100%	87	100%	88	100%	85	100%	84	100%	84	100%

Concentrando l'attenzione sui contesti connotati da una situazione intermedia e decisamente elevata di pregio ambientale si verifica che: ben 78 casi (di cui 42 molto alta) sono localizzati nella Provincia di Cuneo; 27 nel VCO; 25 nella Provincia di Torino; 22 nella Provincia di Alessandria; 11 nella Provincia di Vercelli; 7 nella Provincia di Asti; 4 nella Provincia di Biella. I contesti meno qualificati si distribuiscono invece: 67 a Torino, 30 Biella, 27 a Cuneo, 23 nel VCO, 11 a Alessandria, 8 a Vercelli e 2 a Novara. Da questi dati si ricava che i territori che, a livello provinciale, risultano, più qualificati dal punto di vista ambientale sono: Asti (58,3% dei Comuni qui analizzati); Cuneo (53,1%); Alessandria (45,8%). Quelli meno qualificati sono: Novara (66,7%) e Biella (51,7%)

Figura 4 Indice sintetico ambientale



Fonte: IRES Piemonte (gradazioni di azzurro per valori positivi; di rosso per valori negativi)

Dalla mappa si osserva una tendenziale concentrazione delle situazioni più “degradata” in corrispondenza di alcune tipologie principali di territori:

- Comuni scarsamente accessibili con elevati connotati di montanità. Si tratta in particolare di porzioni consistenti delle alte valli Maira e Grana e dell’alta Valle Stura di Demonte e di tutta la porzione sudoccidentale della Provincia di Cuneo. Sebbene poco sviluppati dal punto di vista socioeconomico e dell’accessibilità sono questi contesti di montagna molto qualificati dal punto di vista paesaggistico e ecosistemico;
- Comuni appenninici al confine con la Liguria, anche in corrispondenza di valichi e passi.

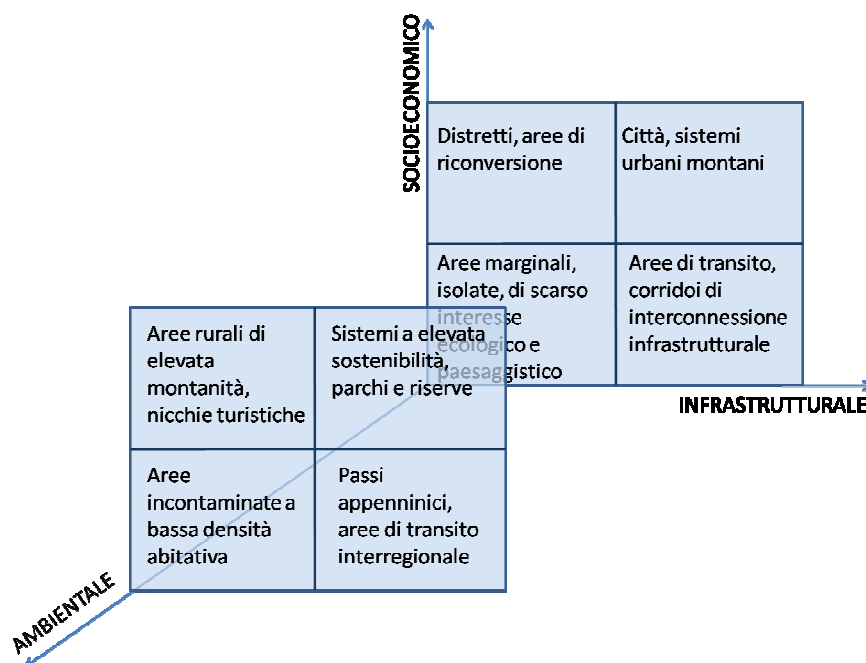
Al contrario, le aree a ridosso dei valichi alpini (Frejus e Sempione) presentano valori di elevato degrado e vulnerabilità. Così come condizioni di elevato degrado e vulnerabilità contraddistinguono la maggior parte delle bocche delle vallate alpine, dove maggiore è stata

la pressione esercitata dall'azione dell'uomo (a livello di infrastrutturazione, compromissione dei suoli e inquinamento).

4 UNA PROPOSTA TASSONOMICA DEI COMUNI DI MONTAGNA

La lettura dei risultati dell'analisi in funzione dello schema interpretativo di figura 1 restituisce una prima schematica classificazione (o tassonomia) delle diverse situazioni che, a livello comunale, caratterizzano la montagna piemontese.

Figura 5 Tassonomia dei Comuni della montagna piemontese



Si identificano, nello specifico, otto tipologie di Comuni di montagna:

1. Sistemi a elevata sostenibilità, parchi e riserve.

Sono gli ambiti maggiormente qualificati rispetto a tutte le dimensioni considerate (socioeconomica, ambientale e infrastrutturale). In generale, i Comuni che rientrano in questa tipologia, si differenziano dal resto del territorio regionale, per la capacità di perseguire processi di sviluppo se non proprio sostenibile, quanto meno equilibrato tra istanze economiche e attenzione per la salvaguardia e valorizzazione ambientale. Come è evidente, essendo molto difficile la compresenza di tutti questi elementi, spesso in conflitto tra loro, non sono molti i casi classificabili all'interno di questa tipologia: in Piemonte si contano 20 casi sui complessivi 151 attraverso cui si è analizzata la montagna piemontese (circa il 4%), distribuiti senza nessuna evidente logica spaziale.

2. Aree rurali di elevata montanità, nicchie turistiche.

Un sottoinsieme circoscritto di Comuni (33, pari a circa il 6%) presenta andamenti superiori alla media negli assi socioeconomico e ambientale, ma non in quello infrastrutturale. Di questi, 11 casi sono in Provincia di Cuneo, 10 a Torino, 4 a Vercelli, 4 a Biella, 3 nel VCO, 1 a Alessandria. Non sono presenti casi riconducibili ai territori di Asti e Novara: sebbene siano queste due Province certamente connotate dal punto di vista dello sviluppo economico e dell'offerta ambientale - si pensi, in particolare, ai territori tra Asti e Cuneo e tra Alessandria e Novara, in cui l'elevata qualità del territorio rurale è associata con un'offerta enogastronomica e turistica specializzata (distretto del vino)—, esse non presentano evidentemente connotati sufficientemente accentuati di montanità (fattori orografici e distanza dai principali centri della pianura, che rendono meno agevole l'accessibilità) per rientrare in questa tipologia. Tra i casi individuati, emergono alcune località turistiche “minori” – se confrontate con le più rinomate Sestriere Claviere Bardonecchia ecc. –, ma capaci di attrarre flussi di turisti stagionali (invernali e estivi) di una certa consistenza (Prali, Pragelato, ecc.). Spiccano anche alcune destinazioni del turismo escursionistico (Pontechianale, Moncenisio, Entracque, Fenestrelle, Sauze di Cesana ecc.) e alcune località rinomate della villeggiatura termale e lacustre (Vinadio e Santa Maria Maggiore).

3. Passi appenninici, aree di transito interregionale.

Si tratta di 53 Comuni (pari a circa il 10% dei Comuni di montagna della regione) con positivi valori ambientali e buona accessibilità. A livello di subregionale, la maggior parte dei casi rilevati per questa tipologia si concentra nelle Province di Cuneo (30 Comuni, pari a circa il 57 % del totale dei Comuni di questa tipologia) e Alessandria (13, pari al 24%). Segue la Provincia di Asti con 4 casi (7%). In molti casi, si tratta di Comuni che sono “zone di passaggio”, aree di transito, collocate nelle vicinanze di alcuni passi e valichi principali. Più specificatamente, la maggior parte dei casi rilevati si localizza in corrispondenza delle aree appenniniche e pre-appenniniche, a ridosso del confine con la Liguria. Si distinguono, a questo riguardo, alcuni raggruppamenti principali: Comuni del quadrante sud-occidentale del Piemonte (corrispondente alla Provincia di Cuneo); Comuni più interni rispetto ai confini regionali e collocati in corrispondenza dell'area tra Cuneo, Asti e Alessandria; Comuni al convergere delle tre Province suddette, ma con un affaccio più marcato verso la Liguria; Comuni dell'Alessandrino verso il confine con la Liguria e la Lombardia. Diversamente da quello che ci si sarebbe aspettati, sono poco rappresentati i territori in prossimità dei passi alpini, probabilmente a causa di una minore qualità dei quadri ambientali e paesaggistici di queste aree, compromesse da pesanti interventi di infrastrutturazione e volumi intensi di traffico. Al contrario, i Comuni della porzione meridionale dell'arco montano regionale (la catena appenninica) sono stati interessati da minori attività e flussi, con il risultato che preservano elevate valenze ecologiche e paesaggistiche.

4. Aree naturali incontaminate e a bassa densità abitativa.

Un numero consistente di Comuni montani (156, pari al 30% del campione complessivo) ricadono nella tipologia dei Comuni con elevati valori paesaggistici, ma scarsa accessibilità e quadri ambientali di limitato pregio. In pratica, quella che risulta è l'immagine della montagna marginale, ancora presente in molto dell'immaginario collettivo: un ambito potenzialmente qualificato, soprattutto con riferimento alle dotazioni naturali, ma periferica rispetto alle principali direttrici di sviluppo regionale, che coinvolgono al contrario i Comuni di pianura e collina. La maggior parte dei Comuni di questo tipo ricadono all'interno di tre Province principali: Cuneo (35%), VCO (22%) e Torino (19%). Le restanti provincie contano per il 9% (Alessandria), 8% (Vercelli), 4% (Biella), 3% (Asti).

5. Città, sistemi urbani montani.

Si tratta di Comuni connotati tanto dal punto di vista dello sviluppo socioeconomico, quanto dal punto di vista dell'accessibilità. Essendo questi due aspetti tra loro strettamente interrelati, ne risulta che sono molti (141 casi rilevati, pari al 27% del totale) i Comuni che ricadono in questa tipologia territoriale. Tra le Province maggiormente rappresentate emerge in modo evidente la situazione di Torino, dove si localizza circa il 40% dei casi rilevati. Seguono per importanza le Province di Verbania (20%), Cuneo (16%) e Biella (15%). In questi sistemi urbani di montagna si concentra la maggior parte delle risorse (non solo economiche, ma anche sociali e infrastrutturali) e dei flussi che attraversano le montagne piemontesi. Sotto questo punto di vista, essi possono giocare un ruolo importante quali motori per uno sviluppo policentrico dei territori di montagna. In particolare si distingue tra: sistemi urbani a forte vocazione turistica stagionale (comprensori sciistici e principali località del turismo lacustre) e non (ambiti di localizzazione di seconde case o case di campagna). Tra la prima tipologia spicca, naturalmente, la Valle di Susa, corridoio di transito preferenziale verso Ovest e, assieme all'alta Valle Chisone, sede dei maggiori investimenti turistici della regione. Si tratta di situazioni caratterizzate da elevata accessibilità e forte sviluppo, ma in cui al raggiunto benessere si accompagnano pesanti esternalità negative ambientali. Una seconda tipologia è quella dei centri terziari e manifatturieri, che funzionano come erogatori di servizi a livello subprovinciale.

6. Distretti, aree di riconversione.

Sono il 6% dei Comuni montani piemontesi. Si tratta di situazioni caratterizzate da rilevante sviluppo socioeconomico, ma bassa accessibilità e limitata connotazione ambientale. Nello specifico, si constata che nella maggior parte delle situazioni i casi rilevati sono riconducibili a sistemi produttivi di natura distrettuale. La crisi pesantissima che ha colpito questi sistemi, tuttavia, ne ha determinato una profonda trasformazione con il risultato che molti contesti tradizionalmente specializzati in attività manifatturiere di tipo tessile, metalmeccanico o

agroalimentare, hanno intrapreso dei percorsi di riconversione e diversificazione della loro base produttiva. Grazie a questi meccanismi, i Comuni sono riusciti a arginare gli effetti della crisi avviando contemporaneamente nuovi percorsi di sviluppo. Tra le direzioni privilegiate verso cui si è realizzata la diversificazione vi sono altre produzioni manifatturiere (in genere a maggiore valore aggiunto rispetto a quelle passate). Ma il grosso della diversificazione ha comportato la progressiva smaterializzazione della produzione, per esempio attraverso la terziarizzazione di molte attività e procedure. A beneficiarne è per esempio il settore del turismo (stagionale e delle seconde case), sempre più spesso perseguito.

7. Aree di transito, corridoi di interconnessione infrastrutturale.

Sono il 7% dei Comuni montani piemontesi. Rispetto alla totalità dei territori di montagna del Piemonte, questa tipologia di sistemi montani è formata dai Comuni che eccellono rispetto alla media per i soli aspetti di fruibilità. Si tratta, cioè, di realtà che beneficiano di: valori complessivamente elevati di infrastrutturazione primaria e secondaria, posizione strategica rispetto ad alcuni principali assi e nodi di interconnessione regionale; buoni livelli di accessibilità interna e esterna; flussi di lavoro e turismo di una certa consistenza. Non a caso, essi tendono a concentrarsi in corrispondenza delle direttrici viarie di collegamento con la Francia (autostrada Torino-Bardonecchia, Colle dell'Agnello), la Liguria (passi alpini e appenninici all'intersezione tra le province di Cuneo, Asti e Alessandria) e la valle d'Aosta (autostrada Ivrea-Aosta). Tra le province che detengono il numero maggiore di casi si menzionano: Torino con il 33% del numero complessivo di casi individuati; seguito dal cuneese (17) e , più distaccati , dal biellese e alessandrino entrambi con il 14%. In nessuna di queste province tuttavia la montagna di transito costituisce un tratto particolarmente peculiare della montagna. ad Asti invece, due dei sei Comuni di montagna sono Comuni di transito verso le province vicine (Cuneo e Alessandria). In alcuni casi si assiste alla sovrapposizione in uno stesso ambito comunale di più tipologie di infrastrutture esistenti e progettate (è il caso di Venaus in Valle di Susa lungo il percorso progettato per la alta velocità con Lione). In altri casi una sola infrastruttura attraversa aree di naturalità quasi intatta (è il caso dell'alta Valle Varaita, verso il colle dell'Agnello). Il rischio per questi sistemi montani è di non riuscire a sfruttare questa dotazione per generare sviluppo: in questo caso essi si limiterebbero a essere canali per lo smistamento di flussi di cui non ricevono benefici, ma solo gli svantaggi connessi con il loro trasporto (inquinamento, degrado ambientale e paesaggistico ecc).

8. Aree marginali e depresse.

Sono il 9% dei Comuni montani piemontesi. Vi rientrano i Comuni con comportamenti inferiori alla media per tutti e tre gli assi considerati, ovvero Comuni socio-economicamente marginali, piuttosto isolati e di scarso interesse ecologico e paesaggistico. Nel più ampio quadro regionale si tratta di territori vulnerabili e con limitate potenzialità di sviluppo

autonomo. A risultare carenti in queste aree non solo le infrastrutture (della viabilità e dei servizi), ma le stesse risorse (economiche, umane, naturali, paesaggistiche) necessarie ad avviare e (soprattutto) alimentare nel tempo lo sviluppo. Senza un intervento esterno, è probabile che in questi contesti la spirale della marginalità socioeconomica si leghi a processi di progressivo depotenziamento territoriale. Soprattutto nei Comuni più piccoli, il rischio è che per effetto del persistere di condizioni socioeconomiche e territoriali avverse si realizzi una ulteriore fuga della popolazione residente giovane e a medio-alto reddito, causando a sua volta un indebolimento del tessuto produttivo, il collasso del sistema dei servizi locali, fino al depauperamento del tessuto economico/produttivo (nonché delle competenze localizzate). Ciò nondimeno, è anche piuttosto evidente che la condizione di marginalità e isolamento (fisico e funzionale) di questi Comuni determina anche una minore presenza di pressioni antropiche. In altre parole, si tratta in molti casi di aree in cui il rischio di compromissione dei quadri ambientali e paesaggistici per effetto di edificazioni selvagge o eccessivo sfruttamento delle risorse è piuttosto remoto.

È il caso di alcuni Comuni della Valle del fiume Orco, noti agli escursionisti per la presenza di alcune attrazioni naturali e paesaggistiche (cascate e borghi di casolari rustici in pietra).

Dal punto di vista della distribuzione geografica, la maggior parte dei Comuni che rientrano nella categoria di montagna marginale e depressa si trovano nei territori di confine tra le province di Torino e Biella, Biella e Vercelli e tra Cuneo e Alessandria. Più specificatamente, il 37% dei Comuni individuati si trova all'interno della Provincia di Torino, il 24 % nella Provincia di Biella, il 15% nella Provincia di Alessandria, il 13% nella Provincia di Cuneo. I territori di Biella e Alessandria, in particolare, risultano maggiormente interessati dai processi descritti: è marginale il 19% dei Comuni montani biellesi; il 15% di quelli di Alessandria. a questo riguardo è interessante evidenziare che molti dei Comuni qui identificati ricadono in una o entrambe delle situazioni che seguono:

- Comuni appartenenti a distretti industriali tradizionali pesantemente in crisi;
- Comuni poco densamente edificati, posti all'imboccatura e lungo alcune vallate principali (per esempio tra nella valle di Lanzo e nel Canavese).

Si tratta di medie ed alte valli di difficile accesso, lontane dai maggiori regionali, e sede di situazioni di declino di lungo corso. Le poche opportunità legate alle risorse locali ed agli scambi transfrontalieri, unitamente all'isolamento (che ha scoraggiato anche lo sviluppo di economie basate sulla pendolarità) hanno causato, sin dai primi decenni del ventesimo secolo, un lungo processo di spopolamento e di progressiva marginalizzazione. Tale condizione è particolarmente evidente in alcune valli del Cuneese, Maira in particolare. Vi sono anche casi in cui lo sviluppo ha vissuto in passato momenti anche brillanti, legati sia ad attività manifatturiere tradizionali sia al turismo, ma che attualmente soffrono di una condizione di declino più o meno grave, anche se le situazioni di marginalità vera e propria sono ancora

limitate. (Valle Orco e Soana, Valli di Lanzo, alcune stazioni invernali cuneesi). In alcune particolari aree, come nel VCO, l'economia transfrontaliera rappresenta tuttora un elemento di tenuta sotto il profilo socioeconomico, che consente di compensare almeno parzialmente gli svantaggi propri di un territorio altrimenti avaro.

CONCLUSIONI

Questo studio nasce dall'esigenza, avvertita sia a livello della comunità scientifica che a livello degli enti istituzionali (amministratori locali, pianificatori, associazioni di categoria, enti di rappresentanza, parti sociali, ecc.), di elaborare strumenti efficaci nell'affrontare la complessità e varietà dei territori di montagna. Molte rappresentazioni tendono infatti a focalizzarsi sui soli aspetti problematici della montagna, identificandola con un contesto tendenzialmente omogeneo e caratterizzato da una condizione di marginalità rispetto ai territori di pianura e collina, piuttosto che metterne in luce le diverse dotazioni e potenzialità di sviluppo. Viene così a mancare un tipo di informazione che è fondamentale per orientare le azioni di governo delle "terre alte" in una prospettiva di sviluppo regionale.

Con riferimento al caso piemontese, il problema della predisposizione di un quadro conoscitivo aggiornato e completo per la montagna è un'esigenza resa oggi ancora più sentita e pressante per effetto del processo in atto di ridefinizione delle Comunità Montane (CM).

In quest'ottica, sebbene il lavoro qui presentato si basi sugli esiti parziali (e dunque provvisori) di un'analisi non ancora conclusa, i risultati maturati sino ad ora sono certamente interessanti. In primo luogo, essi contribuiscono a diffondere una rappresentazione più articolata e varia della montagna, che smentisce molte immagini stereotipate. L'analisi di degli aspetti di accessibilità e qualità ambientale, oltre che quelli economici, consente in particolare di realizzare che non sono tanto i Comuni più isolati e meno accessibili delle montagne piemontesi a risentire delle situazioni complessivamente più svantaggiate (qui l'isolamento e l'assenza di percorsi di sviluppo ad elevato impatto ambientale, fanno oggi di queste aree un prezioso bacino di naturalità), bensì i Comuni delle medie (e di alcune alte) valli pesantemente infrastrutturale: nelle medie-alte valli non turistiche e poco accessibili ritroviamo in particolare la maggiore concentrazione di criticità sotto il profilo demografico, della dotazione di servizi e del reddito che, nel loro complesso, conducono a quella condizione di malessere definita come marginalità socioeconomica.

In secondo luogo, il tentativo di costruire una tassonomia dei Comuni di montagna offre spunti interessanti di riflessione circa il modo in cui ricomporre percorsi di sviluppo evidentemente diversi all'interno di una medesima regione amministrativa (a livello di Regione e Province, per esempio) o politico-funzionale (come nel caso delle Comunità Montane, oggi in fase di ridefinizione).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Commissione Europea (CE) (1999) Regolamento del Consiglio n. 1275/1999 del 17 maggio 1999, <http://eur-lex.europa.eu/>
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F.S. (2009), “Analisi della marginalità dei piccoli Comuni del Piemonte. Anno 2009”, *in fase di pubblicazione*, IRES Piemonte, Torino.
- Ferlaino F. (2002), “La montagna nei programmi europei d’integrazione territoriale”, IRES Piemonte, Working Paper n.157/2002, IRES Piemonte, Torino.
- Ferlaino F., Rota F.S., Scalzotto L. (2008), “Analisi della marginalità dei piccoli Comuni del Piemonte. Legge regionale n. 15 del 29 giugno 2007 (B.U. 5 Luglio 2007, n. 27). ‘Misure di sostegno a favore dei piccoli Comuni del Piemonte’ ”, Contributi di ricerca 220/2008, IRES Piemonte, Torino.
- IRES (1998), “Le misure della marginalità”, W.P. IRES n. 121, IRES Piemonte, Torino.
- IRES (2009), “Atlante dell’ambiente”, *in fase di pubblicazione*, IRES Piemonte, Torino.
- ISTAT (2007), “Atlante statistico della montagna italiana”, ISTAT, Roma.
- Nordregio (2004), “Mountain Areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU member states, acceding and other European countries”, http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/studies/pdf/montagne/mount11.pdf

SUMMARY

Mountain territories are connoted (and connoting) geographic contexts reflecting the economic, social and environmental processes they host. This means the mountain is neither homogeneous nor isolated and indifferent to external events. On the contrary, mountain areas are characterized by a variety of development paths and by the fact they are particularly sensitive to the transformations induced by globalization. From these considerations, this article provides scholars and practitioners with a methodology of analysis and classification of the mountain areas, profit to the application of active and strategic policies. More specifically, the result of a multidimensional reading of the socioeconomic, physical and landscape characteristics of the 515 mountain Municipalities in the Piedmont region are assumed in order to construct a eight type taxonomy.